

24 gennaio 2010

III DOMENICA DOPO L'EPIFANIA

MT 15,32-38

Allora Gesù chiamò a sé i discepoli e disse: "Sento compassione di questa folla: ormai da tre giorni mi vengono dietro e non hanno da mangiare. Non voglio rimandarli digiuni, perché non svengano lungo la strada". E i discepoli gli dissero: "Dove potremo noi trovare in un deserto tanti pani da sfamare una folla così grande?". Ma Gesù domandò: "Quanti pani avete?". Risposero: "Sette, e pochi pesciolini". Dopo aver ordinato alla folla di sedersi per terra, Gesù prese i sette pani e i pesci, rese grazie, li spezzò, li dava ai discepoli, e i discepoli li distribuivano alla folla. Tutti mangiarono e furono saziati. Dei pezzi avanzati portarono via sette sporte piene. Quelli che avevano mangiato erano quattromila uomini, senza contare le donne e i bambini.

COMMENTO

Altra "epifania" vistosa della divinità di Gesù e della premura di Dio per il suo popolo: la moltiplicazione dei pani. A Cana mancava il vino, qui il cibo in pieno deserto. Gesù "sente compassione per la folla" e col poco offerto dai discepoli sfama "quattromila uomini, senza contare le donne e i bambini". La compassione e la premura di Gesù deve prolungarsi oggi nella sua Chiesa, nella generosità vissuta con gioia e nella fiducia che come suoi strumenti diventiamo capaci anche noi dei miracoli della Provvidenza. Gli apostoli mettono i pochi pani e i pochi pesci a disposizione del Signore. Era tutto quello che avevano. Allo stesso modo, Gesù si serve degli apostoli per distribuire il cibo. Nel dispensare le sue grazie salvifiche Dio vuole fare assegnamento sulla fedeltà e sulla generosità degli uomini. È da notare che nelle due moltiplicazioni miracolose Gesù dà cibo in abbondanza, e al tempo stesso non va sperperato nulla di quanto avanza. I miracoli di Gesù, oltre a essere fatti reali e concreti, costituiscono segni di realtà soprannaturali. In questo caso l'abbondanza del cibo per il corpo significa contemporaneamente l'abbondanza dei doni divini sul piano della grazia e della gloria, nell'ordine dei mezzi e nell'ordine del premio eterno: Dio elargisce agli uomini grazie maggiori di quelle che sarebbero strettamente indispensabili alla salvezza. . Non è quindi solo il problema di penuria fisica che Gesù risolve in tutte quelle persone. Si realizza per loro anche la ri-

compensa logica e meritata per aver peso dalle labbra di Cristo ascoltando la sua parola come Parola di salvezza e di vita e riconoscendo in Gesù il Figlio di Dio Salvatore e Signore che ha sempre una parola di fiducia e di salvezza da comunicare all'uomo. Non è insomma un semplice atto di compassione quello realizzato da Gesù nel miracolo della moltiplicazione di pani e pesci, ma un compiacimento e un'ammirazione nei confronti di un popolo che ha appena mostrato di saper cogliere e valutare appieno il messaggio di Dio nella persona di Gesù. Attraverso questo insolito procedimento Gesù comunica però la realtà di fondo che la fame vera dell'uomo si appaga soltanto mangiando di Lui, che è il pane di vita eterna, consumando cioè il suo corpo e nutrendosi di lui in ogni situazione esistenziale che la vita ci riserva. Anche e soprattutto nel lautissimo banchetto di salvezza e di gioia che ci attende tutte le domeniche, nel quale materialmente noi ci nutriamo di lui pane di vita nelle sembianze dell'Eucaristia. Il suo comando: "Voi stessi date loro da mangiare" è perentorio e non dà adito a scappatoie. Il seguito del racconto mostra che Gesù non opera magicamente, non parte da zero. Ha bisogno che qualcuno metta a disposizione quel poco che ha. Ha bisogno che qualcuno quel giorno rischi di saltare il pranzo perché condivida. Il primo miracolo sta proprio nel sapere condividere. Un gesto che dà il via libera a Gesù: quel "poco" condiviso gli consente di sfamare una moltitudine. "È il miracolo della carità, che vede coinvolti Gesù e i suoi discepoli nel servizio alla gente che ha fame". Il pane spezzato e condiviso non si esaurisce, ma in mano a Gesù si moltiplica, saziando un numero sterminato di persone. Questo miracolo, che è il più documentato nella tradizione evangelica (viene riportato sei volte), ci mostra chi è Gesù: è il Messia che al suo popolo offre un banchetto anche durante il suo cammino verso il convito festoso del Regno Celeste. Dovremmo riuscire a togliere un po' il senso del calcolo in tutto ciò che facciamo. Non abbiamo paura di dare il nostro tempo per aiutare qualcuno anche se ci sembra di averne poco. Non calcoliamo i centesimi quando diamo qualcosa e, anzi, regaliamo con più frequenza. Proviamo davvero a fidarci un po' di più della Provvidenza e a diventare noi stessi strumenti della Provvidenza. Gesù non ci trovi con le mani occupate a trattenere quel poco che abbiamo come se tutto dipendesse da questo, ma ci trovi liberi e disponibili a distribuire con lui il suo pane dell'amore.